

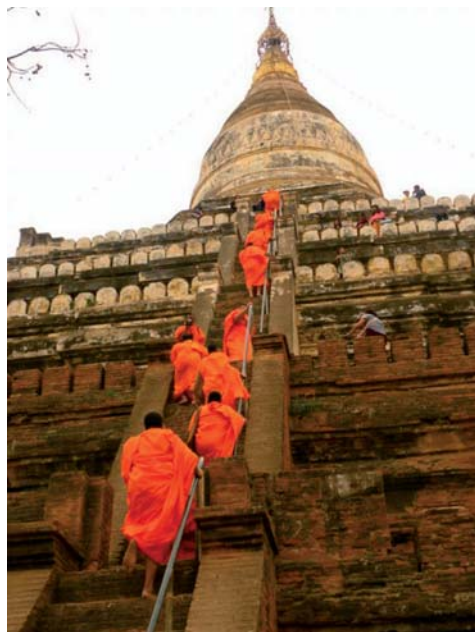
# VIAGGIO IN MYANMAR

di Mariella, Silvano e Chiara

*“E per noi ogni giorno è prezioso.  
E abbiamo i racconti.  
E sappiamo riparare le cose, voi no.  
E se anche il vento ci soffia contro,  
abbiamo sempre mangiato  
pane e tempesta,  
e passeremo anche questa”.*  
(Stefano Benni – “Pane e Tempesta”)



E' deciso: si parte. Andiamo a trovare Silvia, già da nove mesi residente a Taunggyi, Myanmar, in qualità di capo progetto per l'organizzazione non governativa milanese “New Humanity”.



niente di più. Ci sorprende l'introduzione che troviamo scritta sulla guida e che riportiamo qui sotto:

“Visitare il Myanmar è una scelta etica. Abbiamo raccolto alcuni argomenti e domande frequenti che ti aiuteranno a decidere in modo responsabile.

Per oltre mezzo secolo, il Myanmar (ex Birmania) è stato alla mercé di dittatori, giunte militari, fazioni di ribelli e trafficanti di droga sanguinari e senza scrupoli. I governi dittatoriali che si sono susseguiti hanno tentato, invano, di cancellare ogni traccia di democrazia nel paese, arrestando intere assemblee parlamentari, ricorrendo al lavoro coatto per dare fiato a un'economia in crisi, imprigionando Aung San Suu Kyi, premio Nobel per la Pace 1991, e riducendo brutalmente al silenzio ogni voce dissidente. Benché l'ingresso del Myanmar nel nuovo millennio sia stato caratterizzato da un abbandono della politica socialista e isolazionista in favore di un pragmatismo economico, la sua condizione di stato "paria" agli occhi del mondo occidentale è diventata un handicap economico. Il governo attualmente in carica sta cercando di perfezionare i suoi equili-

Anzitutto perché abbiamo voglia di vederla, e in particolare di vederla in questo suo nuovo contesto, a noi così estraneo, che un po' ci spaventa proprio perché ignoto; e questa è la seconda motivazione: quella di poter conoscere e incontrare una realtà lontana, sicuri di compiere un'esperienza che arricchirà il nostro bagaglio di vita. Sappiamo qualcosa su questo paese, conosciamo sommariamente la difficile situazione politica e abbiamo letto dell'opposizione coraggiosa di Aung San Suu Kyi e delle ultime vicende a lei legate...



brismi politici che mirano ad attirare gli investimenti stranieri, mantenendo allo stesso tempo il potere con le unghie e con i denti. Le forze ribelli sono indecise tra il proseguire la lotta rivoluzionaria oppure rassegnarsi e sopravvivere.

Il Myanmar non è di certo il paese asiatico più facile o più tranquillo da visitare, ma è ricco di luoghi incantevoli e persone sorprendentemente cordiali; consente, inoltre, di dare uno sguardo a una società di tipo orwelliano, bizzarra e inetta, che sembra aver perso ogni contatto con il presente. Grazie alle politiche di chiusura verso ogni influenza esterna, il Myanmar è uno dei paesi meno occidentalizzati del mondo. Si tratta di una condizione che molti considerano pittoresca dimenticando, però, la realtà politica che l'ha determinata." Ci ha fatto pensare... la situazione è davvero seria. E piano piano, parlando con Silvia e aprendo bene i nostri occhi, ce ne



accorgiamo: non esistono banche internazionali, nessuna possibilità di utilizzare carte di credito o bancomat; non vi sono connessioni a reti di telefonia mobile internazionali: il telefono cellulare non funziona; internet è abbastanza caro e alle nostre spalle leggiamo un cartello che vieta di connettersi a siti di carattere politico; i supermercati sono zeppi di prodotti d'importazione cinese. Insomma, il paese è totalmente isolato dal mondo occidentale. Il governo controlla gran parte dei servizi: numerosi hotel e ristoranti sono prerogativa dello Stato, così come, per esempio, la birra nazionale. Ci è capitato di accorgerci, a fine pasto in un ristorante, che il conto includeva anche il 10% di Government Tax, una tassa governativa! Le scuole e gli ospedali sono tutti a pagamento. La corrente elettrica è un bene più



che raro e prezioso; l'erogazione è minima e costringe le famiglie a cenare a lume di candela - perché altro non possono fare! -, e gli hotel a dotarsi di generatore e a sostenere le ingenti spese per il gasolio.

La povertà è, purtroppo, una realtà diffusa in Myanmar: lo abbiamo visto nei luoghi turistici dall'assalto dei bambini che chiedevano "money, bonbon e shampoo"... Lo abbiamo visto nelle periferie delle grandi città: lì si stipano villaggi di pseudo-abitazioni - capanne di bambù e tende - e si accumulano montagne di rifiuti, dove scorrazzano cani, maiali e purtroppo anche... bambini. La gente è molto laboriosa: sia gli uomini che le donne lavorano tutto

il giorno, prevalentemente nei campi, sopportando la fatica derivata dalla scarsità di mezzi meccanici: tutto viene fatto a mano o, eventualmente, con l'aiuto degli animali.

I bambini sono pieni di energia e di vitalità, abituati ad essere sempre in movimento e

